

Recensione a A. Gasparini, G. Marzano (cur.) Tecnologia e società nella valutazione di impatto ambientale, Franco Angeli, Milano, 1991

Da qualche anno l'ambiente è divenuto un tema di ricerca appetibile anche per i sociologi; in particolare essi hanno intravisto buone possibilità di lavoro nella VIA, là dove essa prevede particolari modalità di informazione e partecipazione del pubblico; ed enfatizzano la necessità di introdurre anche da noi la cosiddetta SIA (social impact assessment, valutazione d'impatto sociale).

Il libro qui presentato contiene alcune diligenti rassegne e riassunti della letteratura corrente in questo argomento; ahimè, quasi solo teorica, o desunta da esperienze molto lontane da noi (essenzialmente statunitensi). Cose anche lodevoli e interessanti e ben scritte, ma che sembrano distanti anni luce dalla realtà e dagli orientamenti che su questi temi riscontriamo in Italia e nella nostra regione. Che dopo le ultime leggi e regolamenti usciti su questi temi si scriva ancora tanto di informazione, partecipazione, e valutazione d'impatto sociale, dimostra un candore verginale.

Accanto a questa componente sociologica il libro ne presenta un'altra, molto diversa: quella informatica. Vi si discorre, anche molto analiticamente e tecnicamente, di sistemi di monitoraggio, di sistemi esperti di vario tipo, di banche dati, di metodi di schedatura, ecc. Non siamo in grado di giudicare della qualità tecnica dei contributi su queste cose (come, presumibilmente, il lettore-ingegnere informatico a cui queste pagine sono indirizzate presumibilmente non saprà che dire delle parti sociologiche).

Il libro comprende poi alcuni altri contributi di minor rilievo; alcuni, onestamente, sembrano lì solo a "far volume" (ad es. l'elenco di titoli copiati da una banca dati americana (L' "Enviroonline") senza evidentemente controllare sul testo, o almeno sull'abstract, la congruità di questi lavori con il taglio sociologico/informatico del presente libro.

I difetti fondamentali di questo libro sono tre. Il primo è che si dà per scontata la "scientificità" delle procedure di VIA; non si problematizzano i numerosi problemi socio-culturali legati ai criteri, ai pesi, ai parametri, ecc. Qui, dietro la facciata del tecnicismo, si celano valori, interessi e soggettività molto forti. Il secondo è la totale cecità alla dimensione politica-partitica della vita sociale, in cui evidentemente anche la tematica ambientale deve calarsi. Non si accenna mai al fatto che le decisioni, anche in materia di ambiente, vengono prese dai politici in base anche a interessi clientelari, elettorali, ecc.; e dai funzionari e tecnici anche in base a interessi privati, di ceto e di corporazione. Non si parla delle pressioni e delle corruzioni rampanti in questo, come

in tanti altri campi dell'amministrazione pubblica e della vita sociale in Italia. Questi sono, a nostro avviso, i due problemi sociologici centrali relativi al VIA e alla gestione dell'ambiente e del territorio; e ad essi dovrebbe dedicarsi una sociologia che non aspiri solo a mettersi al servizio delle istituzioni di gestione dell'ambiente, ma voglia conservare anche la sua essenziale funzione di coscienza critica.

Il terzo difetto è forse il più grave; ed è la totale estraneità di questo libro alla cultura ambientale; direi anche, l'ostilità verso di essa. Ecco quali sono, secondo il sociologo Gasparini, le due ragioni del "divenire valore" dell'ambiente: 1) la presa di coscienza delle "profonde alterazioni" che le tecnologie "producono in quella natura che l'uomo ha dentro di sé, e che è grandemente enfatizzata da altri valori, strettamente individualistici. La seconda ragione... è collegata in qualche modo a una sorta di concezione narcisistica dell'uomo attuale, centrata su un nuovo sentimento di potenza (il dio-piccolo), fondata sull'affermazione del dominio dell'individuo sulla vita e sulla morte (attraverso le tecnologie bio-genetiche). La conseguenza è l'enfasi sull'eternità dell'uomo nell'arco compreso tra la nascita e la morte, sulla sua spinta...al perseguimento e alla conservazione della bellezza delle forme del corpo" (pp.22-23). E ancora: come si spiega la rapida e universale diffusione dei valori ambientali? perchè l'ambiente è un valore "Facilmente capibile" (ibid.). Ma allora ci si chiede, com'è che i sociologi italiani (salvo eccezioni) ci hanno messo oltre vent'anni a capirlo, e così male?

E' difficile far bene un lavoro, se non lo si capisce e non lo si ama. Chi non dimostra di avere un minimo di cultura ambientale, e di simpatia, feeling, per l'ambientalismo, come è chiaramente il caso qui, non pretenda di fare sociologia dell'ambiente.